

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE MODALITÀ  
DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL  
MEZZOGIORNO E SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

## INDICE

Audizione dei rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL..... Pag. 3

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>	BOLAFFI .....	Pag. 3, 11, 16 e <i>passim</i>
BOLLINI (PCI) .....	12	GABAGLIO .....	5, 17, 19 e <i>passim</i>
CALICE (PCI) .....	11, 20	LIVERANI .....	14, 18, 19 e <i>passim</i>
CAROLLO (DC) .....	17, 21, 22	MUSI .....	8, 21, 22
COLELLA (DC) .....	11		
COLOMBO Vittorino (L.) (DC) .....	9, 18		
CROCETTA (PCI) .....	20		
DONAT CATTIN (DC) .....	17, 18, 19 e <i>passim</i>		
PAGANI Antonino (DC) .....	19, 20		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la CGIL il dottor Guido Bolaffi, responsabile per il Mezzogiorno, e il dottor Antonio Di Palma, del dipartimento mercato del lavoro; per la CISL il dottor Emilio Gabaglio, segretario confederale, e la dottoressa Dolores Deidda, operatrice sindacale; per l'UIL il dottor Giorgio Liverani e il signor Adriano Musi, segretari confederali nonché la dottoressa Chiara De Camillis e il dottor Pierluigi Salvagni, del dipartimento mercato del lavoro.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,20.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle nuove modalità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sull'occupazione giovanile.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL.

*Vengono quindi introdotti, per la CGIL, i signori Guido Bolaffi e Antonio di Palma; per la CISL il signor Emilio Gabaglio e la signora Dolores Deidda; per la UIL, i signori Giorgio Liverani, Adriano Musi e Pierluigi Salvagni, nonché la signora Chiara De Camillis.*

#### **Audizione dei rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL.**

**PRESIDENTE.** Desidero innanzitutto rivolgere un cordiale saluto ai rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL che sono qui intervenuti per dar corso ad una iniziativa decisa dalla Commissione: svolgere un'indagine conoscitiva sulle nuove modalità di intervento nel Mezzogiorno e sull'occupazione giovanile. Infatti all'esame della Commissione sono due specifici provvedimenti di grande importanza che affrontano questi temi, provvedimenti che io ritengo siano alla base della politica economica che si intende perseguire e che, a mio avviso, vanno esaminati non come iniziative isolate, ma come elementi centrali di una politica di carattere

globale (sono rispettivamente il disegno di legge n. 969, con i connessi n. 626 dei senatori Chiaromonte ed altri e n. 758 dei senatori Scardaccione ed altri; e il disegno di legge n. 1014). Pertanto, data la loro importanza, noi abbiamo ritenuto opportuno ascoltare i sindacati, tenuto anche conto che da parte loro nel passato sono venute proposte e indicazioni e si è mostrato al riguardo un particolare interesse.

Sottolineo ancora che la soluzione di questi problemi è legata ad una strategia di carattere generale.

Suggerirei il seguente modo di procedere: innanzitutto chiederei ai rappresentanti sindacali di fare un'introduzione sugli aspetti essenziali, per poi passare alle domande che saranno rivolte da parte dei senatori. Noi diamo molta importanza a questo incontro e se non sarà sufficiente, faremo in modo di acquisire successive informazioni. Sarebbe per noi di grande utilità acquisire, sui punti più importanti, eventualmente anche informazioni scritte.

Invito il dottor Guido Bolaffi, responsabile per il Mezzogiorno della CGIL, ad esporre la sua opinione sull'argomento in esame.

**BOLAFFI.** Ringrazio il Presidente e la Commissione per averci invitato a questa audizione. Vorrei partire dal primo ordine di problemi che il Presidente ha posto dopo l'introduzione.

Ritengo che sia di grande importanza politica e non solo procedurale il fatto che nella Commissione si discutano ad un tempo le questioni relative ai problemi dell'occupazione giovanile inerenti all'offerta di lavoro e i temi più generali relativi al nuovo intervento nel Mezzogiorno che riguardano la domanda di lavoro. Questo è un punto molto delicato. Fino ad oggi le due questioni sono state presentate separate, e a procedere in questo modo si corrono rischi.

Innanzitutto voglio porre una questione alla Commissione, relativa ai problemi della nuova legislazione per il Mezzogiorno. Ci troviamo infatti in una situazione piuttosto singolare: alla data di oggi, avremmo dovuto possedere il piano triennale, cioè una delle parti costitutive del nuovo intervento nel

Mezzogiorno. A quanto ci è dato conoscere il piano triennale non c'è.

Tale constatazione non riguarda solo tempi e date. Infatti la bozza di piano triennale che ho avuto il piacere di leggere non è un vero piano ma una «filosofia» sul piano triennale. Questa non è una cosa irrilevante perchè — mi permetto di sottolinearlo — c'è un elemento che conta molto nella discussione sul Mezzogiorno: il rispetto delle date. Quello delle date, delle scadenze, delle procedure sta diventando uno dei punti decisivi per affrontare le questioni reali del rinnovamento dell'intervento dello Stato nel Sud.

In questo quadro mi sembra che sia altrettanto rilevante il fatto che alla stessa data — se non sbaglio il 31 di gennaio — la conversione in legge del decreto sulla liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno prevedeva la nomina del commissario di Governo e del comitato che avrebbe dovuto gestire lo scioglimento della Cassa stessa ed il trasferimento delle opere e concludere in qualche maniera la parte relativa alla sua liquidazione. L'assenza di questi due elementi rappresenta — a giudizio della CGIL — un dato di rilievo riguardo al modo con cui procedere nella discussione sul nuovo intervento nel Mezzogiorno. È perciò assai grave che persino l'atto preliminare di questo intervento, cioè il piano triennale, ancora non esiste.

In ogni caso, per essere breve e seguire le indicazioni del Presidente, passo ai punti sui quali il nuovo intervento dello Stato nel Sud si dovrebbe a nostro parere articolare.

Innanzitutto, poichè tutti sono d'accordo ormai che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno non deve più presentare la caratteristica di sostitutività che ha avuto in tutti questi anni, bisognerebbe cominciare a stabilire che il nuovo intervento non deve occuparsi di tutto, dalle fognature all'incentivo alle industrie, dall'assetto del territorio alla formazione professionale e così via, ma deve principalmente riferirsi ad alcune precise direttrici di intervento capaci di rimuovere gli elementi di dualismo che si presentano oggi nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

In secondo luogo noi pensiamo che tutta la partita relativa agli incentivi debba prevedere,

nel nuovo intervento per il Sud, una logica completamente differente da quella che c'è stata fino ad ora. Non si comprende perchè la politica industriale per il Mezzogiorno debba infatti continuare ad essere cosa separata da quella del resto del Paese. Noi riteniamo perciò che l'incentivazione industriale debba essere concepita all'interno di un piano, di un programma nazionale per l'industria, con le ovvie differenziazioni quantitative per il Mezzogiorno, e che quindi l'intervento aggiuntivo straordinario — chiamiamolo come vogliamo — non debba prevedere al suo interno la parte relativa agli incentivi industriali.

In terzo luogo, è necessario costruire le modalità di intervento lungo tre obiettivi e aspetti fondamentali.

Il primo è quello di superare i divari interni al Mezzogiorno. Questo significa che l'intervento non potrà più essere omogeneo per tutta l'area meridionale, ma bisognerà in qualche modo rimodellare la stessa mappa del Mezzogiorno. Quindi il testo unico che fino ad oggi continua a presiedere agli interventi nel Sud deve in qualche maniera essere rivisto.

Il secondo è quello delle aree metropolitane. In proposito noi riteniamo che bisogna fare una scelta prioritaria, cioè individuare il problema delle aree urbane lungo un programma di intervento pluriennale al fine di risanare uno degli aspetti di maggior contraddizione e arretratezza del Mezzogiorno contemporaneo.

Il terzo, strettamente collegato al precedente, è quello dell'assetto del territorio e della moderna infrastrutturazione.

Sono questi i tre possibili canali operativi di una nuova logica dell'intervento nel Sud. Per chiarire meglio quanto ho fin qui detto, è evidente che parlando di infrastrutture mi riferisco all'energia, alle telecomunicazioni, ai trasporti, all'informatica e non a quelle che l'intervento conobbe in passato (negli anni '50-'60).

Un altro importante aspetto è quello che riguarda i meccanismi di spesa. Mi pare che questo sia uno dei punti più delicati di tutta la questione. Recentemente la Corte dei conti e la Commissione tecnica per la spesa

pubblica hanno fatto rilevare l'impossibilità di procedere lungo la vecchia strada perseguita dalla ex Cassa per il Mezzogiorno. Noi pensiamo che un nuovo intervento nel Mezzogiorno, soprattutto se finalizzato con chiarezza agli obiettivi che ho prima indicato, debba conoscere al suo interno l'introduzione di più moderni meccanismi di spesa. Mi riferisco all'istituto della concessione e soprattutto a quello degli appalti onnicomprensivi — del tipo «chiavi in mano», per intenderci —, sapendo benissimo (e lo dico anche qui con tutta la cautela del caso) che una modalità di spesa come quella cui ho fatto appena riferimento non è facile da attuare. È perciò evidente che l'istituto della concessione o quello degli appalti devono poter prevedere al loro interno tutte le necessarie forme di sanzione, nel caso non venissero rispettate le norme relative.

L'ultimo aspetto su cui vorrei soffermarmi è quello riguardante il fondo di sviluppo. Non mi sfugge che si tratta di uno dei punti di maggior discussione tra le forze politiche e anche all'interno del sindacato, ma almeno per quanto mi è possibile dire dal punto di vista della CGIL (gli altri colleghi parleranno poi per la loro parte) siamo convinti che vada superata una falsa contrapposizione tra i cosiddetti centralisti e autonomisti, una contrapposizione che in qualche maniera continua a nascondere il vero ordine di problemi.

Siamo contrari ad un fondo che programma, finalizza ed esegue le opere nel Mezzogiorno perchè si ritornerebbe ad una logica di penalizzazione delle autonomie regionali, le quali invece vanno in qualche maniera promosse. D'altro canto a nessuno sfugge la debolezza, le carenze e le insufficienze di alcune realtà regionali. Quindi è chiaro che dobbiamo pensare ad un meccanismo che, se da un lato prevede il diritto e il dovere delle Regioni di decidere in merito alle linee di intervento, non cancelli lo sforzo nazionale di valutazione circa questi progetti. A nostro avviso infatti — e concludo — ci deve essere un momento nazionale, un organismo nazionale in grado di valutare i programmi. Parimenti, si devono prevedere delle strutture tecniche, che possono nascere di volta in

volta, per l'esecuzione dei singoli programmi e per rendere appunto operative le scelte e le linee di decisione adottate dalle Regioni.

*GABAGLIO.* Signor Presidente, dividerò la mia esposizione in due parti: l'una riferita alla discussione sulla riforma organica dell'intervento nel Mezzogiorno, che tiene conto anche delle considerazioni svolte dal collega Bolaffi, l'altra riferita al disegno di legge n. 1014 sul piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

Desidero rilevare anch'io che il Mezzogiorno continua a trovarsi in una situazione di incertezza dal punto di vista legislativo dopo la messa in liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno e dopo la conversione in legge del decreto di emergenza. È già stato ricordato come l'impegno previsto dalla legge n. 651 del 1° dicembre 1983 e dall'approvazione del primo piano triennale da parte del CIPE per il 31 gennaio sia destinato nei fatti a slittare, al di là delle considerazioni di merito sulla bozza del piano che solo ieri è stata rassegnata in sede parlamentare al Comitato delle Regioni meridionali e ai sindacati. Quindi, ripeto, c'è una situazione di incertezza e di difficoltà che deve essere superata al più presto (mi pare che questo sia nella consapevolezza di tutti), per cui da parte nostra, come CISL, non possiamo che vedere con favore l'iniziativa legislativa in corso in questa Commissione del Senato che si è tradotta nei due provvedimenti indicati: riforma organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e piano per l'occupazione giovanile. Naturalmente questi provvedimenti non possono essere considerati a sé stanti se non per comodità di esposizione, in quanto ci sono delle interrelazioni profonde fra di loro.

Per quanto riguarda il primo, osservo che la legge n. 651 indica con chiarezza quali sono le linee della nuova fase dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e mi pare di poter dire che il disegno di legge in materia le conferma e tende a specificarle, nonchè ad individuare la relativa strumentazione. Il Mezzogiorno è cambiato in questi anni e quindi occorre che la nuova fase dell'intervento straordinario, che resta necessario,

tenga conto di queste novità. Sono già stati menzionati i problemi dei divari interni, delle grandi aree metropolitane, delle infrastrutture insufficienti, della carenza nel Mezzogiorno di importanti fattori di sviluppo.

Per quanto riguarda la strumentazione del nuovo intervento straordinario, comincerò con alcune considerazioni sul fondo di sviluppo. Noi riteniamo che un organismo centrale dell'intervento straordinario debba sopravvivere, ma certamente con caratteristiche diverse rispetto alla precedente esperienza della Cassa per il Mezzogiorno. Nel testo in discussione, tale diversità va, a nostro parere, meglio specificata. Infatti non ci sembrano sufficientemente chiari i rapporti tra il fondo — che secondo noi è un organismo eminentemente tecnico che deve valutare e finanziare i progetti —, le sedi e i soggetti della programmazione, che a nostro avviso restano il CIPE, naturalmente, e le Regioni, che concorrono alla definizione del piano triennale previsto dalla citata legge n. 651. Il fondo, in quanto sede tecnica, deve avere un ruolo preminentemente istruttorio dei progetti.

Per quanto riguarda l'assetto di governo, noi sosteniamo che occorre passare da una fase di intervento tutto concepito, pensato e diretto fuori dal Mezzogiorno, dal centro (che pure ha avuto anche dei meriti in passato, almeno nelle fasi iniziali) ad una nuova fase che dia maggiore peso ai soggetti meridionali privati e pubblici della vita economica e sociale.

Nel provvedimento in discussione si ritrovano alcune scelte coerenti con questa linea.

Ma per il sistema delle autonomie locali, pure chiamato in campo con nuove responsabilità, non sappiamo ancora il ruolo che gli compete. Sappiamo tutti quanto tale sistema sia deficitario, anche se non tutte le situazioni sono uguali per capacità di governo, di programmazione, di innovazione.

Ma ciò non può giustificare la scarsa responsabilizzazione delle Regioni e del sistema istituzionale meridionale, semmai va prevista una adeguata strumentazione di supporto al loro ruolo per far crescere quegli elementi di progettualità, di programmazio-

ne, di governo del processo economico che sono ancora carenti.

Per quanto riguarda gli incentivi, anche noi condividiamo l'idea che si debba andare ad una riorganizzazione sul piano nazionale, ridefinendo i meccanismi che privilegiano il Sud, ma in un quadro di razionalizzazione e di trasparenza, superando l'attuale coacervo difficilmente districabile e al cui interno non si riesce più a misurare l'efficacia concreta delle singole agevolazioni. Riteniamo quindi che occorra un nuovo sistema di incentivazione industriale nel Paese, nel quale sia previsto un differenziale importante per il Mezzogiorno.

Vorrei aggiungere tuttavia che varrebbe la pena di esplorare un'altra strada, quella cioè che esce fuori dalla tipologia tradizionale dell'incentivazione e che individua il lavoro come fattore da incentivare direttamente. I nuovi meccanismi previsti dal disegno di legge restano pur sempre riferiti al fattore capitale. Noi ci domandiamo se non si debba introdurre anche una forma di incentivazione rivolta direttamente al lavoro e quindi finalizzato, oltrechè all'allargamento della base produttiva, anche all'aumento dell'occupazione. Si tratta certo di una ipotesi: occorrerebbe considerare, ad esempio, un uso sistematico e programmato sul lungo periodo della fiscalizzazione degli oneri sociali in funzione di precisi risultati occupazionali.

Da ultimo, sempre sul piano delle agevolazioni per il Mezzogiorno, ci sembra importante considerare la detassazione degli utili reinseriti nelle aree meridionali, a condizioni chiaramente da stabilire. Mi riservo in ogni caso di far pervenire alla Commissione un promemoria scritto più argomentato e dettagliato.

Passando al disegno di legge n. 1014, credo che non sfugga alla Commissione che il movimento sindacale tutto attribuisce notevole importanza a questo disegno di legge che traduce un impegno del Governo previsto nell'accordo del 14 febbraio 1984. Siamo particolarmente soddisfatti anche del fatto che questo disegno di legge sia approdato in Parlamento.

Noi condividiamo la filosofia di fondo di questo provvedimento, che potrebbe essere così sintetizzata: creare imprese per creare lavoro. Questa linea punta su una logica di sviluppo; tuttavia sentiamo per intero la responsabilità di una scelta simile nelle condizioni obiettive della società meridionale e della situazione economica nazionale. Siamo preoccupati che questa linea, se non adeguatamente delineata con disposizioni precise nel testo legislativo e poi con una coerente azione nella fase applicativa, possa prestarsi a degenerazioni che non vogliamo e che saremmo i primi a combattere. D'altra parte, 3.000 miliardi nell'arco di un triennio rappresentano una quota di risorse rilevante per il Paese e nessuna forza democratica, tanto meno le forze sindacali, può accettare impostazioni che possono tradursi in uno spreco di risorse. Ho detto ciò per chiarire come, pur condividendo l'impostazione di fondo del disegno di legge, siamo tuttavia preoccupati e cerchiamo già nel testo normativo quelle garanzie che possono evitare degenerazioni.

Vorrei fare qualche rapida osservazione sui punti principali. Per quanto riguarda i soggetti destinatari — seguo in qualche modo la logica dell'articolato — si pongono due problemi. L'articolato fa riferimento a cooperative, imprese e altre forme di società: si prenderanno in considerazione solo le nuove società costituite a partire dall'entrata in vigore della legge o si includeranno anche quelle già costituite e operanti purchè rispondenti ai requisiti previsti dalla legge? In quale momento viene definita l'età dei soci?

Occorrerebbe prevedere nel provvedimento una griglia di garanzie tali da impedire che si facciano avanti forme cooperativistiche spurie o società di comodo. Non credo sia possibile far ciò per i soggetti giuridici, ma senza dubbio si potrà prevedere un meccanismo rigoroso, che non mi sembra presente nella stesura attuale del provvedimento, per quanto attiene alla valutazione e approvazione dei progetti che le società o le cooperative presenteranno.

Voglio anche sottolineare l'esigenza di ammettere al finanziamento i progetti di soggetti già esistenti ed operanti sul mercato, purchè sviluppino una occupazione aggiunti-

va — almeno nella misura del 50 per cento — dei giovani in età compresa tra i 18 ed i 21 anni.

Per quanto riguarda le agevolazioni, non ci sfugge che quelle previste sono molto elevate. Queste imprese e cooperative saranno nel triennio fortemente protette. Siamo convinti che senza protezione sarebbe molto difficile la loro messa in marcia. Però, siamo anche convinti che il momento della verità sarà proprio il passaggio dalla fase della protezione alla fase della sfida del mercato. Quindi, in qualche modo, ci sembra che la dimensione rischio vada mantenuta anche nella fase di avvio, proprio per salvaguardare il senso di questa operazione. In ogni caso si dovrebbe fare in modo che l'erogazione dei contributi sia subordinata ad un meccanismo di verifica periodica dei risultati. All'ottavo comma dell'articolo 1 si parla, per i progetti degli enti locali, del diritto di revoca nel caso di costatata non corretta realizzazione del progetto stesso. Noi pensiamo che questa possibilità di revoca debba applicarsi anche ai progetti delle società o cooperative che operano per il mercato.

L'impianto istituzionale è forse quello che suscita più preoccupazioni. Sostanzialmente si parla di due organismi, il comitato per lo sviluppo della occupazione giovanile ed il nucleo di valutazione. Ora, per quanto riguarda il comitato per l'occupazione, noi pensiamo che vi siano problemi relativi ai compiti, alla composizione e alla articolazione. Il comitato, a nostro avviso, dovrebbe funzionare come banca di progetti-tipo, prestare attività di assistenza tecnica, promuovere le attività formative necessarie per sviluppare le competenze professionali, senza le quali i progetti non marcerebbero. Quindi, non dovrebbe configurarsi quale organismo politico-burocratico di promozione, ma come centro di supporto tecnico-progettuale, con articolazioni regionali.

Il nucleo di valutazione, invece, dovrebbe valutare i progetti e verificarne la loro congruità con gli obiettivi del piano. Dovrebbe essere previsto che il parere espresso dal nucleo, anche se non si può pretendere che sia vincolante per l'autorità politica, sia però tenuto nel dovuto conto.

Passando agli altri due aspetti, a proposito della questione dei progetti degli enti locali dico con franchezza che questo è il punto che ci ha sempre convinto meno, anche se riconosciamo che può avere una sua importanza, soprattutto sotto il profilo della gravità della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno. Questa parte, comunque, a nostro modo di vedere, andrebbe ulteriormente chiarita. Innanzitutto, ci sembra che la delimitazione di una quota di risorse, corrispondente a 170 miliardi annui, sia una misura opportuna. Sorgono, però, alcune questioni: prima di tutto su chi sia il destinatario delle agevolazioni previste. Secondo noi, anche se in questo caso si tratta di progetti promossi dagli enti locali, il destinatario deve essere la società o la cooperativa. L'una o l'altra, a questo punto, avrà non solo l'agevolazione statale ma anche l'integrazione a carico dell'ente locale. Vi è, poi, ancora un aspetto non del tutto chiaro che riguarda come, una volta elaborato il progetto da parte dell'ente locale, il progetto stesso sarà intestato ad una certa cooperativa o società. Vi è da presumere, infatti, che in un dato territorio più società o cooperative si sentiranno disposte ad assumere il progetto. È questo un punto delicatissimo, se vogliamo evitare forme degenerative che in altre situazioni si sono verificate.

Un'ultima osservazione concerne l'articolo 2, il quale, in qualche modo, è fuori luogo in questo disegno di legge, innanzitutto perchè riguarda una incentivazione che non è coerente con il tipo di scelta che noi facciamo con questo piano straordinario per il lavoro giovanile. Noi abbiamo sostenuto e condiviso la filosofia del creare imprese per creare occupazione, mentre con l'articolo 2 ci poniamo su un'altra lunghezza d'onda, su quella dell'incentivazione e dell'occupazione di tipo tradizionale. Non solo; a noi sembra opportuno che, essendo in discussione, parallelamente, proprio in questa stessa Commissione il disegno di legge per la riforma organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, l'articolo 2 trovi in questo una più giusta collocazione.

Faccio anche notare che l'articolo 2 trova copertura finanziaria in un altro capitolo del bilancio dello Stato che non è quello previsto

nell'articolo 1. Quindi, per ragioni di omogeneità e di opportunità, l'articolo 2 dovrebbe trovare più conveniente collocazione altrove. Le nostre obiezioni, poi, riguardano soprattutto il merito, perchè detto articolo 2 fa riferimento all'articolo 3 della legge n. 863 del 19 dicembre 1984 che prevede già alcune agevolazioni per i contratti di formazione. Francamente a noi pare che maggiorare in tale misura le agevolazioni per le imprese meridionali sia eccessivo. Altra cosa sarebbe se un'agevolazione differenziata fosse concessa, invece che sul contratto di formazione al lavoro, a fronte di un impegno dell'imprenditore volto a stabilizzare i posti di lavoro così creati. Vista la situazione dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, è condivisibile solo una maggiore agevolazione in questa direzione.

*MUSI.* Anch'io come i colleghi che mi hanno preceduto voglio ringraziare il Presidente e i commissari per l'opportunità che ci danno di portare, in una sede istituzionale così alta, la nostra opinione su taluni temi per noi oltremodo importanti come il Mezzogiorno e l'occupazione.

Non voglio soffermarmi su tutti i temi toccati dai miei colleghi (ci riserviamo comunque di farvi pervenire una elaborazione scritta — se possibile unitariamente — nel più breve tempo possibile), ma solo su quelli relativi al Mezzogiorno e all'occupazione che desidero sottolineare in modo particolare. Il primo problema è quello del superamento di una visione assistenziale nei confronti del Mezzogiorno per far sì che esso diventi uno dei temi centrali della politica di sviluppo del Paese. C'è indubbiamente anche un problema di sedi in cui deve avvenire il confronto: abbiamo espresso con forza le nostre perplessità che questa sede possa essere quella del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È una posizione che non intende mettere in discussione l'intervento straordinario, ma che cerca di porre al centro dell'attenzione i problemi laddove vengono decise le politiche di sviluppo economico del Paese.

C'è anche un problema istituzionale, legato al rapporto tra Stato e Regioni. Indubbiamente ci deve essere un coordinamento da

parte dello Stato per quanto riguarda la programmazione dello sviluppo nazionale, ma va risolto il ruolo delle Regioni, tra le quali spesso si registra un forte differenziale economico (ne è testimonianza la Calabria). Pertanto un ruolo di ausilio, di supporto alle Regioni risulta essenziale per un corretto coordinamento da parte dello Stato.

C'è un problema, inoltre, di certezza delle procedure, ma anche delle risorse; è semplice stanziare dei fondi senza porre attenzione a come questi soldi vengono spesi. Occorre attivare a tal fine dei controlli anche per verificare l'efficacia di questi interventi sul territorio. C'è poi un problema di valutazione e di rispondenza degli interventi che vengono realizzati sul territorio in termini di scelte sostanziali.

A tale scopo abbiamo chiesto la costituzione all'interno del fondo di un dipartimento dell'informazione proprio perchè abbiamo colto la necessità di avere presso il fondo stesso una sede in cui vengano raccolti i nuovi dati, tutte le informazioni sugli effetti che producono gli interventi, per verificare *in itinere* come si possa modificare l'intervento a causa del grosso differenziale presente in queste aree.

Per quanto riguarda l'occupazione, riteniamo che anche per essa vi sia la necessità di un momento istituzionale di unità e di coordinamento. Ci sono pervenuti da parte della Presidenza della Commissione i testi dei disegni di legge nn. 1014 e 1041, nei quali c'è un intreccio stretto tra la politica di intervento per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno e quella per l'occupazione in generale, riferita anche al Mezzogiorno. Essendoci anche altre questioni non meno importanti da affrontare, riteniamo sia necessaria una sede di coordinamento dei temi del lavoro, una sede che sia responsabile tanto delle scelte quanto delle risorse che vengono impiegate. Non possiamo non rilevare, infatti, come in questi provvedimenti vi sia una genericità di interventi settoriali che risultano inoltre diversi da un provvedimento all'altro. Il comitato per lo sviluppo dell'occupazione è in contraddizione con tutte le scelte di sviluppo dell'occupazione regionale che abbiamo fatto con le agenzie regionali. Rispetto ad una priorità dell'occupazione, l'ar-

ticolo 7 del disegno di legge n. 969 è in contraddizione con questo principio, poichè sospende per un triennio l'applicazione delle norme di cui al secondo comma dell'articolo 80 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, che vincola le imprese, alle quali vengono concesse agevolazioni, ad un certo numero di dipendenti. Ciò vuol dire che le aziende non sono più sottoposte a tale vincolo, per cui possono licenziare del personale e continuare a percepire i fondi erogati per il Mezzogiorno.

Queste nostre brevi considerazioni credo servano proprio a far capire la necessità di trovare sedi istituzionali in cui si possa discutere di questi argomenti nella loro interezza, proprio per la complessità intersettoriale che essi presentano. Questa necessità sentita da noi tutti è dettata dall'urgenza di approvare i provvedimenti, proprio perchè per il legame che hanno vi è bisogno di un coordinamento che consenta una loro efficace applicazione. Oggi in Italia viene sentita sempre più l'esigenza di avere delle leggi che possano essere applicate, contenenti al loro interno delle risorse spendibili, altrimenti le difficoltà applicative impediscono una concreta risposta alla drammaticità dei problemi presenti nel Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Desidero rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali intervenuti, i quali, nel ribadire il criterio dell'impostazione globale degli interventi in un quadro generale complessivo, hanno espresso valutazioni, a mio avviso, di grande interesse e formulato alcune proposte, fissando peraltro linee di strategie da seguire.

I senatori che intendono porre quesiti ai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali hanno facoltà di parlare.

**COLOMBO** Vittorino (L.) Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per essere intervenuti e, in modo particolare, per quanto da loro proposto. Per quanto riguarda i rilievi fatti in ordine alle inadeguatezze politiche, va detto che le conosciamo già; del resto, ognuno deve fare la sua parte e qui

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1985)

vorremmo conoscere gli eventuali suggerimenti del sindacato.

Vorrei porre tre interrogativi, non tanto sul piano analitico quanto su quello delle linee di sviluppo.

In primo luogo, vorrei che i rappresentanti sindacali fossero un po' più precisi in merito alla seguente questione: come si deve interpretare, a loro avviso, la politica del Mezzogiorno? Infatti, in questa sede sono state espresse le due sfaccettature della questione ma non sono riuscito a capire esattamente la linea di tendenza prevalente nel mondo sindacale. In altri termini, ritenete che il capitolo del Mezzogiorno faccia parte dell'intera politica generale oppure che debba avere ancora un'importanza tale da costituire un corpo a sè? Specificando, è un discorso più di politica generale e quindi va data maggiore enfasi al dato globale oppure è un discorso più decentrato e quindi l'accento va posto sul dato regionale? Tra l'altro, è inutile nascondersi dietro un dito: gli istituti regionali oggi sono quelli che sono e non sempre sono in grado di essere efficaci; il dato politico è l'intervento realizzato in un momento storico.

E ancora, ad esempio, chiedo: è obsoleta l'istituzione di un Ministero per il Mezzogiorno? Ritengo che come Parlamento siamo interessati, non tanto ai suggerimenti analitici, quasi di tipo emendativo — ringraziamo comunque di questi —, quanto alle linee di fondo su cui lavorare, che mi sembra l'aspetto più importante da evidenziare in questo incontro.

La seconda domanda è collegata all'altra. Avete effettuato valutazioni di natura macroeconomica su come potrebbe essere previsto, in termini quantitativi di allocazione delle risorse, un intervento specifico per il Mezzogiorno? Stabilito in termini ipotetici l'intervento su base generale, di che entità dovrebbe e potrebbe essere l'intervento a favore del Mezzogiorno in modo che la forbice si possa chiudere anzichè ulteriormente aprire? Questa è una valutazione politica certamente importante.

Facendo riferimento all'osservazione fatta dal dottor Gabaglio circa gli incentivi maggiormente rivolti al dato lavoro che al dato

capitale, vorrei sapere se si ritiene valida, in termini concreti, la teoria del *labour intensive* rispetto a quella del *capital intensive* oppure se fa parte di un obiettivo di natura sociale in cui però la realtà di natura economica si scontra con ostacoli pressochè insormontabili, per cui diventa, sì, un obiettivo di politica sociale ma difficilmente riesce ad articolarsi in un intervento di politica economica.

E passo alla terza questione. La politica del Mezzogiorno si scontra oggi con la politica della ristrutturazione industriale, toccando Nord e Sud in modo rovesciato. In questa combinazione tra provvedimenti di ristrutturazione industriale, che si deve fare prevalentemente al Nord, e provvedimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno, qual è la linea politica del mondo sindacale? Cioè, è disponibile, e se lo è, in quale misura, a sopportare sacrifici a livello di Nord? Inevitabilmente, la politica della ristrutturazione industriale e quella dello sviluppo del Mezzogiorno si incrociano e si scontrano anche. Faccio l'esempio della siderurgia, del settore automobilistico, delle telecomunicazioni: sono casi sotto gli occhi di tutti. È quindi disponibile il movimento sindacale ad affrontare queste due tematiche in modo incrociato per dar vita ad una politica globale degna di questo nome?

L'ultima considerazione riguarda l'occupazione. Ringrazio per le osservazioni fatte sul disegno di legge a tale riguardo; tuttavia vorrei sapere, se è possibile, pur non ignorando che è difficile, se il movimento sindacale ha elaborato — ho letto anche qualcosa al riguardo — idee nuove, prospettive per razionalizzare e per migliorare l'attuale mercato del lavoro (collocamento, contratti atipici, eccetera), ma anche, facendo uno sforzo di fantasia, «gettando il cappello al di là della siepe», per creare questi posti di lavoro. Infatti, nel mondo, o andiamo verso un'economia basata sul *labour intensive*, per cui devono lavorare tutti, prescindendo dal discorso produttivistico, oppure ricadiamo nella politica reaganiana che sostiene che, facendo scendere la curva dell'occupazione oggi, domani col risanamento la stessa risalirà. Non faccio il discorso della «terza via» ma

quello di idee che permettano, in termini concreti, di individuare settori merceologici nei quali investire. Forse la fantasia dell'operatore sindacale, più a contatto con questa realtà in alcuni momenti, può essere più fervida rispetto alla fantasia dell'uomo politico. Del resto, è per questo che incontri come quello odierno sono utili. Sarei pertanto grato, anche forse con un briciolo di utopia, se si potesse avere qualcosa a questo riguardo.

COLELLA. Come relatore sui disegni di legge concernenti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, desidererei avere alcuni chiarimenti.

Mi è sembrato di cogliere dagli interventi dei rappresentanti sindacali elementi comuni di valutazione per quanto attiene agli incentivi, una questione molto importante, che è stata affrontata dai nostri ospiti con argomentazioni puntuali: cioè, è emersa l'esigenza di giungere ad un nuovo sistema di incentivazione a carattere nazionale, nel cui ambito rimarcare gli incentivi per il Mezzogiorno.

BOLAFFI. Per l'industria.

COLELLA. Sì, per l'industria.

Prima di chiudere la discussione generale sui provvedimenti al nostro esame e anche per le repliche che dovranno essere svolte, abbiamo ritenuto nostro dovere ascoltare le organizzazioni sindacali. Tra poco dovrò svolgere la mia replica sui provvedimenti concernenti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e quindi per meglio comprendere i termini della questione vorrei rivolgere una semplice domanda ai nostri ospiti, alla quale desidererei una risposta altrettanto semplice. Si vorrebbe che la parte relativa agli incentivi per favorire l'occupazione venisse eliminata dal testo del disegno di legge n. 1014 per poi, in una nuova ottica, trattare le incentivazioni in generale in altro disegno di legge. Questo è un punto molto importante. D'altra parte le domande del senatore Vittorino Colombo ponevano in linea generale qualche problema che ha riscontro in questa mia domanda: anch'io desidero sape-

re il giudizio che voi date sui poteri attualmente attribuiti al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e sulle funzioni a lui attribuite dal disegno di legge che è già al nostro esame. Mi è sembrato di capire, da una sottolineatura del dottor Musi, che non c'è una visione comune tra le tre organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL. Pongo tale quesito non per evidenziare differenziazioni, ma soprattutto per capire cosa è necessario per muoverci nella direzione che possa vederci per quanto possibile uniti, sia come forze politiche che nel rapporto tra forze politiche e forze sindacali.

Vorrei porre un'ultima domanda sull'occupazione giovanile. Il relatore, senatore Pagnani, non avrà bisogno che io affronti questo problema perchè porrà anche lui domande in merito; comunque vorrei dire che da quando egli ha presentato la relazione, puntualissima come sempre, vengo tormentato da un dubbio, che sicuramente deriva dai contatti continui che ho con i giovani del Mezzogiorno (d'altra parte, a mio parere, la stessa Roma è Mezzogiorno): per quanto riguarda le cooperative di giovani dai diciotto ai ventinove anni, vorrei capire se voi attribuite loro la capacità di realizzare un'attività direi industriale — e quindi di produzione di lavoro — o se queste cooperative poi le invochiamo soltanto per farne dei centri di azione di potere politico ed anche sindacale. Io ho i miei dubbi che i giovani dai diciotto ai ventinove anni da soli siano nelle condizioni, nel Mezzogiorno, di realizzare un'attività industriale; varrebbe la pena pertanto di apporare dei correttivi allo stesso disegno di legge ed anche ideare qualcosa che possa darci la sicurezza che queste cooperative non diventino soltanto un appannaggio di potere politico e, se mi consentite, anche sindacale.

CALICE. Signor Presidente, noi abbiamo già ascoltato i sindacati in occasione del decreto sulla liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno e sulla questione generale del rinnovo dell'intervento straordinario, per cui io concentrerò l'attenzione sul problema dell'occupazione giovanile con una premessa. A me ha fatto molto piacere ascoltare in particolare quanto detto dal rappresentante della

UIL, perchè anche noi cerchiamo di riportare a logiche unitarie la frantumazione esistente in questo settore: a nostro avviso infatti, oltre al «disegno di legge De Michelis», vi sono molti altri aspetti che andrebbero approfonditi. Anche il Ministro per la funzione pubblica parla di 24.000 posti di lavoro; si parla di assorbimenti dalle graduatorie degli idonei, eccetera. Ora vorrei osservare che un governo del mercato del lavoro ha bisogno almeno di elementi certi di conoscenza, ed è questo lo sforzo che stiamo facendo; tuttavia per quanto da qui risulta il contenuto dei due provvedimenti è indubbiamente stupefacente: si prevedono, ad esempio, due comitati ed io mi chiedo come farete a stare ovunque.

Premesso questo, ho le mie opinioni su cosa sta accadendo sul terreno della ristrutturazione e sulle ragioni per le quali le cose stanno andando in una certa maniera, perchè c'è un dato — riprendendo le osservazioni del dottor Gabaglio — sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè che il differenziale del Mezzogiorno esiste ancora e tuttavia abbiamo fatto i conti che in trent'anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno si sono spesi 41.000 miliardi di lire; dal 1976 ad oggi, cioè in sette-otto anni, esclusa la fiscalizzazione in agricoltura e per il commercio, si sono spesi dai 38.000 ai 40.000 miliardi di lire. Non mi scandalizza il dato globale, ma la domanda che pongo è questa: a proposito di questioni nazionali di cui parlava il senatore Vittorino Colombo, qual è il contributo del sindacato circa il fatto che la fiscalizzazione allo stato attuale è indiscriminata, non selettiva, nel senso che probabilmente ci sono imprese che non ne hanno nemmeno bisogno? Pongo questa domanda per inserirmi nella logica — che io condivido — dell'intervento del senatore Vittorino Colombo.

Passo alla seconda domanda. Noi ascolteremo i Ministri che, oltre ad aver presentato i disegni di legge, ci diranno cosa pensano di proporre per il problema della disoccupazione a livello nazionale. Si parla del piano decennale De Michelis, e di altro. La nostra opinione è che a proposito di provvedimenti per il Mezzogiorno la iattura più terribile sarebbe che la separazione comportasse un

atteggiamento residuale anche rispetto ai problemi del lavoro per il Mezzogiorno. Lo sforzo di unificazione noi lo facciamo anche per vedere se c'è qualcosa da sperimentare contestualmente su tutto il territorio nazionale e con la dovuta attenzione ai problemi oggettivi dell'area meridionale. La domanda pertanto è questa: rispetto alle tesi del ministro Gorla, cosa pensa il sindacato del «salario di ingresso»?

La terza questione è la seguente: nell'accordo del 14 febbraio 1984 mi sembra che voi avevate concordato che, ferma l'opportunità e la necessità che andasse avanti la riforma complessiva del mercato del lavoro, non vi opponete — e mi sembra che nemmeno il Governo si opponesse — alla costituzione di agenzie del lavoro in alcune regioni soprattutto meridionali, e questo è consegnato alla storia di quel documento. La domanda che io voglio porre è questa: quale valore il sindacato attribuisce all'agenzia del lavoro rispetto alle possibilità non solo di far incontrare meglio domanda e offerta, ma possibilmente di incrementare posti di lavoro nel Mezzogiorno?

BOLLINI. Signor Presidente, mi limiterò a fare qualche domanda relativa al disegno di legge n. 1014 per accertare, se ho ben capito le osservazioni espresse dal dottor Gabaglio e dagli altri intervenuti, se è stata proposta una qualche integrazione.

È stata espressa l'opinione che forse l'articolo 2 andrebbe meglio collocato nell'insieme dei dispositivi generali per l'intervento nel Mezzogiorno. L'articolo 2 è quello che tratta degli incentivi, e a tale riguardo si pongono questioni di opportunità e di valutazione della materia, ma io vorrei fare una domanda relativamente alla sua struttura. Tale articolo stabilisce delle agevolazioni per l'assunzione di personale giovanile attraverso un contratto. Al terzo comma dell'articolo è detto che il contributo (30 o 40 per cento) «è cumulabile con le altre agevolazioni alle quali il datore di lavoro abbia diritto». Con l'articolo 1 si danno delle agevolazioni alle cooperative e alle società. Poniamo che una cooperativa e una società siano disponibili a fare l'operazione prevista dall'articolo 2 e

avanzino la richiesta di avere le agevolazioni: la cooperativa se la vede negata mentre la società la veda accolta. Vorrei conoscere l'orientamento del movimento sindacale in ordine alle disparità di trattamento fra cooperative e imprese previste in questo disegno di legge, che pone gli stessi soggetti di cui all'articolo 1 in una situazione diversa rispetto all'articolo 2.

La seconda domanda si riferisce alla dimensione quantitativa dell'intervento che si intende porre in atto. Infatti, mentre l'onere derivante dalle agevolazioni di cui all'articolo 1 è fissato nella somma di 2.900 miliardi, non risulta indicato lo stanziamento necessario per attuare gli incentivi in favore dell'occupazione previsti all'articolo 2. A mio avviso è imprescindibile la necessità di configurare la dimensione complessiva che viene ad assumere il processo di incentivazione per l'occupazione giovanile e quindi non mi sembra ammissibile che la somma a ciò necessaria non sia indicata *a priori*. Su tale punto vorrei conoscere l'orientamento del movimento sindacale.

Un'altra domanda vorrei rivolgere ai nostri ospiti, sempre in merito all'articolo 2, riprendendo in proposito alcune osservazioni svolte nel suo intervento dal dottor Gabaglio. Io mi chiedo se il tipo di operazione che si prospetta nelle aree meridionali riguardi solo l'incentivo a nuove assunzioni, tralasciando quindi il problema della stabilizzazione dei posti di lavoro già in essere, oppure no. In proposito gradirei un chiarimento e, se possibile, delle proposte precise, anche se ciascuno per la propria parte sindacale.

Vorrei poi conoscere la posizione dei nostri ospiti in merito ai problemi posti dall'articolo 1.

Esso è concepito, se non sbaglio, secondo la formula del dottor Gabaglio, cioè quella dell'accordo: creiamo delle aziende perchè a loro volta esse creano occupazione. Ma questo «creiamo» a chi è riferito? Chi è il soggetto legittimato a compiere tale operazione? Dalla lettura dell'articolo 1 si evince che tutto il potere è concentrato nell'organo di cui al decimo comma, cioè nel comitato per lo sviluppo dell'occupazione; ma se questo comitato, costituito presso l'Ufficio del Mini-

stro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha il compito di provvedere alla progettazione, alla definizione e all'avvio di iniziative e di progetti, alla promozione, all'attività di formazione, e così via, bisogna — è la tesi sostenuta dal dottor Gabaglio — che esso sia quanto meno decentrato. Però — ed ecco la questione — la formazione di cooperative e di società, sia pure con prevalente partecipazione giovanile, dovrebbe nascere in una fase successiva a quella in cui l'organo centrale, avendo elaborato i progetti, avendo fissato le proprie disponibilità e avendo fornito le indicazioni necessarie, consente a coloro che vogliono agganciarsi a questo programma di dare il loro contributo. Quindi, invece di ottenere già dall'inizio un processo di formazione, di professionalità o comunque di imprenditorialità, tutto rimane sospeso al filo dell'organo centrale che deve indurre appunto tale processo. Ma se ciò non avviene, se i programmi non vengono elaborati, è chiaro che si rimane al punto di partenza. In sostanza, abbiamo costruito una piramide che dovrebbe suscitare un moto diffuso di piccoli imprenditori, ma che in realtà resta appesa all'avvio di un processo centrale di cui non si prevedono nè i tempi, nè i modi, nè le formalità tecniche di attuazione.

Posta così la questione — almeno come la vedo io —, la domanda che vorrei porre è cosa ci si attende da questo tipo di intervento, quali livelli occupazionali si ritiene sia possibile promuovere e soprattutto in quale rapporto si pensa di vedere il contributo, da un lato, delle cooperative e dall'altro delle società.

Stamattina, in un incontro con i rappresentanti delle cooperative, ho posto la questione, visto il differenziale di trattamento e di possibilità fra società e cooperative, se non fosse il caso di distinguere, all'interno dei 2.900 miliardi di cui all'articolo 1 del disegno di legge n. 1014, la parte da destinare alla realizzazione di cooperative e quella da destinare alla costituzione di società. In caso contrario, per il facile accumulo di agevolazioni da parte delle società, è logico ritenere che avremmo sulla carta un incentivo alla creazione di un forte momento coope-

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1985)

rativo, ma nella sostanza il ritorno a vecchie situazioni, magari anche con società diverse con un unico centro, come la storia ci insegna.

Sotto questo profilo volevo sapere se tale problema è stato esaminato dalle organizzazioni sindacali, anche perchè confrontando il testo di legge in esame con l'accordo del 14 febbraio 1984 mi sembra che quest'ultimo sia riprodotto quasi con assoluta fedeltà nel primo. Si tratta di verificare se quello che doveva essere un accordo generale è stato poi tradotto in termini legislativi in maniera precisa e puntuale. Se ciò non è avvenuto e vi è bisogno di integrazioni, vorrei conoscere le proposte dei nostri interlocutori al riguardo perchè nel processo legislativo si possa tener conto del reale spirito che ha animato coloro che hanno sottoscritto l'accordo del 14 febbraio 1984.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri commissari che intendono intervenire per porre domande, chiedo ai nostri interlocutori se vogliono essi stessi organizzarsi per rispondere nel modo più compiuto ai quesiti che sono stati loro rivolti, eventualmente mettendo in evidenza, ove esistano, le posizioni differenziate fra le varie organizzazioni sindacali.

**LIVERANI.** Signor Presidente, vorrei rispondere in particolare a certi tipi di domande, cioè a quelle riferite ad alcune contraddizioni che sono state rilevate fra i testi dei disegni di legge nn. 1014 e 1041. È chiaro che non possiamo avere più nuclei di valutazione, perchè abbiamo problemi di intreccio complessivo di queste vicende.

Poco fa il senatore Bollini, parlando dell'articolo 2, ha ricordato il problema dei contratti di formazione e lavoro. Sono in corso contatti e trattative con il ministro del lavoro, onorevole De Michelis; l'incontro è stato aggiornato al pomeriggio del 6 febbraio, data in cui dovremmo discutere non solo il progetto di piano decennale, con quello che segue, ma anche, sempre in attuazione dell'intesa del 14 febbraio, alcune accelerazioni nella politica del Governo necessarie per colmare quello che non è stato fatto

l'anno scorso rispetto alla soluzione complessiva dei problemi del mercato del lavoro, del collocamento e di tutto quello che attiene all'occupazione: dalla gestione delle mobilità alla ristrutturazione, e così via.

Di qui nasce con forza la nostra richiesta (mi permetto di sottolinearla nuovamente, anche se riguarda più il Governo e il sindacato che questa Commissione parlamentare, ma lo dico per completezza e come chiarimento) di lavorare attorno a progetti unitari, non perdendo di vista il quadro di riferimento complessivo. Non è infatti ammissibile che ci siano da parte del Governo più progetti di legge, in un certo senso attuativi o anticipatori di quello che è stato concordato, ma che finiscono per essere oggettivamente in contraddizione fra di loro. Dobbiamo riuscire ad avere sotto controllo, come parte sindacale e come parti sociali interessate, questa materia.

Per esempio, parlando di contratti di formazione e lavoro, il primo problema che si pone è quello di sapere se ciò che è previsto nel disegno di legge per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno rientri nell'assunzione di circa 30.000 giovani cui invece si riferisce il disegno di legge n. 1041 riguardante l'occupazione giovanile. Infatti i capitoli di spesa e i tipi di incentivo non dovrebbero a questo punto essere differenziati, in quanto si sa che la maggior parte dei progetti contro la disoccupazione giovanile vanno finalizzati al Mezzogiorno, dove è concentrato, e continuerà ad esserlo, il 90 per cento della disoccupazione. E così pure i progetti di contratti di formazione dovrebbero avere maggiore utilità in questi settori e in queste situazioni, più che nei progetti che riguardano la logica della ristrutturazione, la quale è anch'essa connessa. Lo stesso Ministro del lavoro nell'ultimo incontro che abbiamo avuto, prima dell'incontro che avremo fra qualche giorno, ha promesso di mettere insieme il progetto di ristrutturazione industriale con i progetti del Ministero del lavoro, perchè sono due facce dello stesso problema, da affrontare in termini risolutivi.

In questo senso è chiaro che noi rivendichiamo la possibilità di vedere i due aspetti insieme. Inoltre, anche noi abbiamo contradd-

dizioni da superare, nel senso che abbiamo necessità urgenti. Abbiamo passato un 1984 «in bianco», rispetto agli impegni sul piano occupazionale, e non siamo assolutamente contrari a possibilità di anticipazioni. Il problema politico, però, è che si deve anticipare con coerenza. Dobbiamo avere anticipazioni che non contraddicano al disegno generale.

Rispondendo ad un'altra osservazione che è stata fatta sul problema delle agenzie, è chiaro che noi abbiamo, nell'intesa, l'impegno ad attuare nostre agenzie. Ora, noi come interpretiamo le agenzie? Su questo non intendo fare un lungo discorso. Dirò, in breve, che l'unica agenzia, delle otto previste, già nata in base alla legislazione speciale, che doveva essere anticipatrice e di sperimentazione — mi riferisco all'agenzia per la Campania e per la Basilicata — a seguito del terremoto avrà ora una nuova riformulazione, presentata dal Governo, rispetto alla sperimentazione già fatta, con tutte le sue luci ed ombre. Pertanto, se le agenzie devono rappresentare un'articolazione territoriale, non solo per fare incontrare la domanda e l'offerta, ma anche per gestire gli stessi progetti di programmazione per favorire la nascita dell'impresa e la nascita del lavoro, finiscono per avere anche loro la necessità di funzioni di *job creation*. È previsto poi un progetto complessivo, che già dovrebbe essere in porto, di agenzia nazionale di *job creation*.

Ecco, dunque, le contraddizioni che esistono e, inoltre, sempre giacente nei due rami del Parlamento vi è il problema complessivo della riforma generale del collocamento, che non a caso si trascina da molti anni. Oggi si sta discutendo su un progetto di legge che, forse, avrebbe potuto avere più senso rispetto alle esigenze di quattro o cinque anni fa, cioè di quando era nato, che non rispetto alle esigenze che abbiamo oggi.

Da parte nostra tutti abbiamo dichiarato che, a tal proposito, saremmo stati favorevolissimi ad esaminare non tanto ipotesi di stralcio, quanto spezzoni legislativi impostati, però, sempre secondo un criterio di coerenza.

Queste sono le nostre esigenze fondamentali sulla base delle quali sono state fatte

alcune proposte, in parte unitarie, in parte non unitarie che verificheremo nei prossimi giorni. Comunque, credo che già agli inizi della prossima settimana sarà nostra premura far pervenire alla Commissione, che esamina i due disegni di legge, le nostre conclusioni.

Ora, come esperti sindacalisti si può anche relazionare sulle contraddizioni del movimento sindacale, però la verità è che anche noi siamo in imbarazzo nel dover affrontare così «spezzonato», così separato, questo tipo di problema.

A proposito, poi, del problema generale delle risorse dobbiamo sapere a cosa serve quello che è stato stanziato, quali sono le diverse destinazioni, perchè, al momento, si ha anche l'impressione che nemmeno i calcoli siano stati fatti bene da parte del Governo o dei singoli Ministeri, ognuno pensando di avere la titolarità quasi di tutto.

Ultima questione è quella del «salario di ingresso». Voi sapete che come organizzazioni sindacali, al di là delle enunciazioni del ministro Gorla, abbiamo in un certo senso anticipato con il discorso dell'apprendistato il problema di favorire l'occupazione giovanile, ricorrendo, in una certa misura, al «salario di ingresso», cioè ad un salario minore per il giovane che viene assunto fin quando non scattino livelli di qualifica o quant'altro. Pensiamo che, in particolare per il Meridione, debba essere favorito un discorso di sviluppo dell'apprendistato più che un discorso di incentivi, i quali vanno a coprire imprese che poi, dopo qualche anno, dopo aver preso i soldi, chiudono e licenziano i lavoratori. Pensiamo che gli incentivi sul lavoro debbano essere dati al momento della stabilizzazione del posto di lavoro, non rendendo inutile il lavoro fatto. Un altro tipo di problema è, poi, il «salario di ingresso» generalizzato per il quale credo che vi siano difficoltà anche di carattere costituzionale. Comunque, è certo che formule legate ai contratti di formazione e lavoro trovano presso di noi la disponibilità ad una verifica, perchè le consideriamo un modo giusto per acquisire professionalità. Questo nostro atteggiamento ci pone in polemica con la Confindustria e con altri imprenditori sulla interpretazione di

contratti con finalità formativa, i quali a nostro avviso devono essere particolarmente chiari, proprio ai fini formativi per favorire in ogni modo questo tipo di occupazione.

Vorrei concludere dicendo che sarebbe auspicabile che i due titolari dei dipartimenti occupazione e mercato del lavoro si trovasse-ro d'accordo per tentare di dare il massimo contributo possibile alla soluzione dei problemi occupazionali, ai quali diamo la massima importanza.

*BOLAFFI.* Vorrei brevemente riprendere alcune questioni poste dalle domande del senatore Vittorino Colombo, le quali sono di centrale importanza; anche se in apertura di seduta il Presidente ci aveva richiamato ad essere poco filosofici e molto concreti, vorrei comunque rispondere, cercando di essere molto stringato.

Direi che non esiste alcuna politica nazionale verso il Mezzogiorno che possa essere sostituita dall'intervento straordinario. Se vi è una politica nazionale per il Mezzogiorno — mi riferisco alle partecipazioni statali, all'industria, all'agricoltura, alla ricerca scientifica — allora, da questo punto di vista, vi può essere un intervento aggiuntivo straordinario. Se, invece, si pensa di risolvere i problemi del Mezzogiorno solo con l'intervento aggiuntivo straordinario si rischia di seguire una strada sbagliata e che comunque è difforme dall'opinione del sindacato.

In questo senso, quindi, credo che anche le questioni poste dalle tendenze attuali della politica di ristrutturazione industriale possono essere affrontate in questi termini. Non vi è dubbio che oggi noi ci troviamo di fronte a questa tendenza. Ci sono due opinioni molto chiare: una che afferma di concentrare la ristrutturazione nel Nord e successivamente intervenire nel Sud; un'altra, presente in alcuni settori del Mezzogiorno, che pretenderebbe che il Nord si fermasse a favore del Mezzogiorno. Si tratta di due opinioni unilaterali, entrambe sbagliate. Oggi abbiamo bisogno di una politica nazionale realmente meridionalistica e in questo senso un nuovo intervento aggiuntivo dovrebbe seguire gli indirizzi che, sia pur sbrigativamente, si è cercato di delineare, vale a dire quelli di

puntare su tre o quattro obiettivi prioritari rispetto alle esigenze che il Sud oggi presenta. Per esempio, la Cassa negli anni '50 ha fatto interventi parziali: la riforma agraria, le infrastrutture e successivamente la industrializzazione. Se vogliamo puntualizzare, come sta dicendo il senatore Donat Cattin, allora possiamo dire che gli interventi, agli inizi degli anni '50, sono stati per l'acqua e le infrastrutture. Fu una scelta. Oggi noi riteniamo che l'intervento straordinario non debba occuparsi di tutto, ma tendere alla soluzione di alcune questioni fondamentali, quelle che ho indicato prima; occorre risolvere il problema delle grandi città, dell'assetto urbano, che è ormai un male che incide assai negativamente sullo sviluppo del Mezzogiorno; quello dell'assetto territoriale, perchè il Mezzogiorno sta crollando da vari punti di vista; quello delle infrastrutture, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia, con tutti i processi di modernizzazione che il Nord largamente conosce e da cui il Mezzogiorno è escluso. L'intervento deve avere cioè tre o quattro priorità da perseguire alle quali è possibile agganciare una coerente politica del lavoro.

È del tutto singolare che la discussione veda, da una parte, qualcuno che pensa a come si crea occupazione e, dall'altra, qualcuno che pensa a come si deve intervenire per modificare le arretratezze strutturali delle regioni meridionali. A mio avviso o le due cose convergono oppure alcune obiezioni, avanzate anche nelle domande di qualche commissario, circa la credibilità di un piano straordinario per l'occupazione giovanile rischiano di trovare conferma nella realtà. Alla domanda del senatore Colella rispondo che, pur con tutti i rischi che ciò comporta, a nostro avviso l'incentivazione industriale deve essere espunta dal disegno di legge relativo al riordino dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ieri vi è stata una audizione alla Commissione industria del Senato sulle nuove linee di politica industriale in Italia e sono state convocate le organizzazioni sindacali. Ora io chiedo: la politica industriale a Brescia è cosa differente dalla politica industriale a Palermo? Noi riteniamo che non possa esserlo più.

CAROLLO. Qualche risorsa destinata a Brescia dovrebbe essere destinata a Palermo.

BOLAFFI. Una legislazione nazionale di politica industriale può prevedere dei differenziali quantitativi: mi sembra che questo sia il punto. Lei si riferisce alla quantità di risorse.

CAROLLO. Mi riferisco anche alla creazione di quelle quantità e al fatto che una parte di quelle stesse quantità sia poi destinata al Meridione.

BOLAFFI. Non si può fare ciò con gli incentivi. La formazione professionale, oggi, deve essere forse differente a Palermo e a Brescia?

DONAT CATTIN. Certo, è diversa perchè si tratta di culture differenti.

BOLAFFI. Se continua ad essere differente, la situazione continuerà a restare quella di oggi.

Quanto alla questione avanzata dal senatore Bollini, mi sembra che sull'articolo 2 il dottor Gabaglio sia stato abbastanza chiaro. A nostro avviso, quell'articolo va stralciato dal disegno di legge per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno perchè presenta una logica del tutto opposta al complesso dell'intervento.

GABAGLIO. Cercherò di rispondere alle domande che sono state poste, tenendo conto anche di quanto è già stato detto dai colleghi per evitare ripetizioni.

Restiamo convinti — lo ripeto — che una nuova fase di intervento aggiuntivo e straordinario nel Mezzogiorno sia necessaria. Tuttavia, siamo altrettanto convinti del fatto che il problema del riequilibrio dell'apparato produttivo e dello sviluppo del nostro Paese non può essere affrontato attraverso questo intervento.

L'intervento straordinario — lo sottolineiamo oggi più di ieri — deve andare ad integrare una politica economica, industriale e del lavoro di carattere generale che affronti

la questione meridionale come questione centrale.

Oggi parliamo molto di disoccupazione: è questo un tema che il sindacato ha messo al centro delle sue iniziative, in particolare di quella degli ultimi due anni, compiendo un notevole sforzo propositivo e di coerenza a livello di comportamenti.

La disoccupazione è problema di tutto il Paese, ma essenzialmente del Mezzogiorno: Mezzogiorno e disoccupazione sono oggi un binomio inscindibile. Occorre elaborare una politica economico-industriale che abbia il Mezzogiorno come questione centrale. È in questa sede che bisogna creare, da un lato, l'allargamento della base produttiva e, dall'altro, con politiche attive del lavoro, una nuova domanda, perchè sappiamo che l'allargamento della base produttiva non è in grado da sola di riassorbire la disoccupazione, nè quella esistente nè quella che si creerà. Il problema del Mezzogiorno è il problema della politica economica e dello sviluppo del Paese; l'intervento straordinario è la leva integrativa, sempre però con l'obiettivo di fondo di correggere le condizioni oggettive di ordine ambientale, economico e culturale del Meridione, che rendono oggi meno conveniente investire in queste regioni. L'intervento straordinario deve, secondo noi, essere mirato ad offrire ciò che manca per mettere il Mezzogiorno in condizione di parità con il restante territorio nazionale.

Occorre rilevare inoltre che la disoccupazione meridionale non è più quella degli anni '50, rurale e non scolarizzata. Questo è un passo avanti, ma il livello di scolarizzazione non è in grado ancora di diventare fattore propulsivo di uno sviluppo che richiede capacità professionali non conseguibili nell'attuale sistema scolastico. Occorre perciò rinnovare il sistema universitario e della ricerca scientifica e tecnologica in direzione di una maggiore e più adeguata qualificazione del fattore umano. L'intervento straordinario, quale correttivo aggiuntivo, deve mettere il Mezzogiorno in grado di inserirsi in una politica economica e del lavoro nazionale.

Per quanto riguarda il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, cre-

do che il problema della soppressione del suo Ufficio vada discusso nell'ambito della riforma istituzionale, se ci sarà una razionalizzazione del sistema dei Ministeri, definendo, prima che i titoli, le competenze e ridisegnando, in una società che è cambiata, competenze e funzioni. Si potrà anche stabilire che un Ministero per i problemi dello sviluppo territoriale sia la scelta più adeguata per affrontare i problemi del Mezzogiorno. Oggi, non mi sembra che l'obiettivo sia quello di dimostrare che l'attuale Ufficio del Ministro a ciò preposto non serve più, nè mi pare sia un punto da discutere oggi; in un processo di riorganizzazione generale si potrà certo affrontare anche questo tema.

Circa l'ammontare delle risorse, la cifra indicata è senza dubbio ragguardevole; resta da vedere però la sua spendibilità.

Sul problema dell'occupazione — già affrontato dal collega Liverani — vorrei far presente che la situazione oggi è quanto mai complessa, in quanto sono intervenute complicazioni non solo a livello di offerta ma anche di domanda. Il movimento sindacale sta cercando di dare un suo contributo nelle sedi proprie, con proposte come la revisione dell'orario di lavoro e la ripartizione del lavoro (una risposta alla disoccupazione tecnologica, non essenzialmente legata al Mezzogiorno); la promozione di domanda di lavoro (in questa direzione si pone il piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno); una normativa che riguardi le nuove forme di rapporto di lavoro (*part-time*, lavoro interinale, apprendistato rivisitato). Sono tutte proposte che i sindacati hanno avanzato e delle quali stiamo discutendo con il Governo, il quale ha preannunciato un piano decennale di interventi per l'occupazione che toccherebbe tutti questi punti. Le iniziative quindi ci sono: si tratterà ora di coordinare il tutto.

In conclusione, abbiamo voluto questo provvedimento, ci crediamo, ma abbiamo paura che possa venire snaturato. Da parte nostra anche a questo proposito sono venute delle proposte: ad esempio, non c'è bisogno di puntare esclusivamente sul nuovo, perchè nel Mezzogiorno ci sono esperienze giovanili-

positive, che si sono sottratte a qualsiasi forma di assistenzialismo e che occorre ulteriormente sostenere. Ritengo, però, che nel dispositivo della norma, nella responsabilità politica del Governo e dello stesso sindacato, ci debbano essere delle garanzie tali da consentire il controllo del grosso dell'operazione.

Per quanto riguarda il sistema di incentivazione industriale, c'è un'ampia disponibilità a trattare di questo problema, purchè si consideri il Mezzogiorno su un piano di precedenza rispetto al resto del Paese.

Un'ultima osservazione concerne la fiscalizzazione degli oneri sociali: ho accennato a questo problema perchè notiamo, non solo nel Mezzogiorno, che ne viene fatto un uso indiscriminato, assolutamente non finalizzato all'allargamento della base occupazionale. Non sarebbe forse più opportuno puntare su questo strumento come mezzo per agire in modo diretto sul fattore lavoro? Vuole essere solo una riflessione, uno spunto per l'approfondimento.

COLOMBO Vittorino (L.). Davanti all'obiettivo della Silicon Valley, non credete che questo disegno di legge n. 1014 rappresenti una battaglia di retroguardia?

DONAT CATTIN. Vorrei chiedere al rappresentante della UIL che cosa intende per «salario di ingresso» e se non pensa che ci possano essere problemi di costituzionalità.

LIVERANI. Il «salario di ingresso» non esiste come formula: siamo disposti a discuterne, facendo attenzione anche ai relativi aggiustamenti per far sì che sia in accordo con la Costituzione: lo si potrebbe prevedere, per esempio, per il periodo di formazione al lavoro dei giovani, finalizzandolo, dopo un periodo magari di tre anni, all'assunzione e quindi al salario completo.

DONAT CATTIN. C'è un'ipotesi in cui si prevede un periodo che va da un anno e sei mesi a tre anni, per cui, qualunque sia la qualifica, di ingegnere, di operaio specializ-

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1985)

zato, eccetera, si entra con il «salario di ingresso».

GABAGLIO. No, non è così.

DONAT CATTIN. Vi è una riduzione: scatta del 50 per cento il livello salariale attuale del 25 per cento dei contratti.

LIVERANI. Non è quello che intendiamo noi.

DONAT CATTIN. Poichè per vecchio «vizio» democratico ritengo sia materia di contrattazione, non vorrei che poi vi trovaste di fronte al Presidente della Corte costituzionale, il quale — ahimè! — boccia i contratti di questo tipo.

LIVERANI. Non c'è questo rischio.

PAGANI Antonino. Colgo l'occasione per dichiarare che nella *ratio* dei nostri comportamenti, e quindi anche nelle nostre relazioni, vi è un principio che abbiamo più volte affermato sia come maggioranza che come Gruppo politico: tutto ciò che attiene alla contrattazione sociale è un'espressione di rapporti privati tra le parti sociali. È sulla base di questa affermazione che sviluppo quindi le mie considerazioni. Un eventuale dubbio, anche se legittimo, su questo comporta la necessità di un chiarimento, che però non può approfondirsi oggi in questa sede, ma se ne deve rinviare la trattazione in altri momenti e nelle sedi proprie.

Per quanto concerne la formula «salario d'ingresso», devo dichiarare che non l'ho ancora capita perchè, a mio avviso, nei fatti nessuno l'ha spiegata e non esiste. Infatti, se fosse stata concretamente prospettata, saprei valutarla rispetto all'attuale realtà contrattuale. Come giustamente diceva il senatore Donat Cattin, si capirebbero le differenze fra questa e il rapporto di apprendistato, i rapporti relativi ai contratti di formazione-lavoro. Quindi, rispetto a questioni concrete, nella mia qualità di relatore, signor Presidente, non posso che attenermi a proposte concrete e a provvedimenti valutabili.

Ci troviamo di fronte ad una discussione che non è astratta, che non inizia adesso, ma che si svolge su proposte governative (vi faceva riferimento indirettamente anche il senatore Colella) che si inseriscono nel dibattito politico e nelle lotte sociali di questi anni.

E noi ci poniamo un primo problema: cioè se dobbiamo definire subito e bene questi provvedimenti oppure se, per stabilire gli incentivi di politica industriale nel Mezzogiorno, dobbiamo aspettare di definire un programma organico nazionale di politica industriale. Noi ci proponiamo, in tempi brevi, di varare i provvedimenti e, in particolare per quanto concerne il disegno di legge n. 1014, di approvarlo rapidamente in quanto il dibattito è in fase molto avanzata, non sono mancate le osservazioni assai pertinenti e precise, e il Parlamento, nel clima di confronto politico e di sintesi che gli sono propri, può pervenire rapidamente alla conclusione.

A me pare che si debbano registrare positivamente i contributi rilevanti del dibattito che si è svolto, e di essi i relatori — se mi consente, senatore Colella, mi esprimo anche a nome suo — sono molto grati. Questi incontri non soltanto possono permettere la definizione di leggi migliori rispetto ad altre su cui non avviene un confronto del genere, ma riescono anche concretamente a migliorare i provvedimenti e a renderli più idonei agli obiettivi che si propongono.

Stiamo stringendo i termini della questione e sappiamo che, quando si perviene ad una conclusione, si fanno delle scelte, anche rispetto a posizioni profondamente alternative, a decisioni che ci possono trovare in contrasto.

Volevamo sentire dalle organizzazioni sindacali, come abbiamo sentito da altre forze sociali, quali contributi intendevano dare su questi disegni di legge in particolare, oltre che nel quadro di valutazioni generali che caratterizza culturalmente e storicamente ogni organizzazione sindacale, cioè desideravamo sapere cosa si doveva modificare e capire i motivi delle loro proposte.

Non credo che affronteremo la questione se il Ministro per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno va più o meno bene; non ci interessano i problemi dell'immagine, bensì quelli molto più importanti della sostanza di questi provvedimenti.

A mio avviso, ciò che a noi interessa riguardo a questi disegni di legge è sapere dove possiamo operare, pur nel timore, che condividiamo, che si possano strumentalizzare anziché perseguire le loro vere finalità produttive e occupazionali.

Le organizzazioni sindacali ci hanno dato un grande contributo spiegandoci vari aspetti ma soprattutto spiegandoci che certe cose non esistono; mi pare di aver capito che sul «salario di ingresso» non abbiano posizioni perchè è astratta la stessa terminologia. Vorrei quindi sapere se questo è vero e chiedere alle organizzazioni sindacali quali contributi anche di emendamenti possono darci.

Abbiamo ascoltato critiche molto dure ai commi 10 e 11 del disegno di legge n. 1014. Questa mattina abbiamo avuto con il senatore Calice non una disputa, ma uno scambio di battute sugli «inclusi ed esclusi». Io intendo riferirmi, per esempio, al CER (Comitato per l'edilizia residenziale), da cui i sindacati sono stati esclusi; ossia laddove erano presenti sono stati cancellati. Intendevo rilevare semplicemente questo fatto; nei commi ai quali facevamo riferimento non sono esclusi i sindacati: non abbiamo previsto la loro partecipazione.

**GABAGLIO.** Ci siamo autoesclusi. Quando si discusse in sede di Governo, chiedemmo di non farne parte; l'abbiamo chiesto noi.

**PAGANI Antonino.** A questo punto si penserà che siamo in sintonia. Non mi dispiace che questa notizia possa trapelare...

**LIVERANI.** Ma la risposta è unitaria.

**PAGANI Antonino.** Allora sono ancora più lieto perchè vuol dire che ho ancora un positivo bagaglio di esperienza sindacale. Era un collega dell'opposizione che mi corregeva...

**CALICE.** Sulla cooperazione.

**PAGANI Antonino.** Esatto.

**CROCETTA.** Ma la cooperazione è un'altra cosa, e a questa ha chiesto di partecipare perchè è uno dei protagonisti.

**PAGANI Antonino.** Adesso non vorrei che mi si spiegasse il protagonismo nella cooperazione.

Questa mattina si parlava di inclusione e di esclusione. Orbene, per quanto concerne la cooperazione, non è mai stata esclusa perchè non è mai stata prevista la sua inclusione. Per quanto concerne le organizzazioni sindacali, prendiamo atto che questa disputa...

**CALICE.** Senatore Pagani, ha frequentato la scuola di tomismo.

**PAGANI Antonino.** So di dover competere con un professore, quasi preside.

**CALICE.** Non riesco a comprenderla, senatore Pagani; le chiedo scusa. Quale scuola di logica ha frequentato, visto che fa questo discorso tra inclusione ed esclusione? Non riesco a capire.

**PAGANI Antonino.** Lasciamo stare il discorso della scuola tomistica; non mi pare questa la sede opportuna per discutere argomenti di questo genere. L'importante è stabilire che non ci sono state affatto delle discriminazioni.

Vorrei, invece, concludere il discorso che stavo facendo poc'anzi. Poichè questa mattina è stata rivolta una critica, anche dura, all'articolato, vorrei concludere il mio intervento pregando il Presidente di invitare le organizzazioni sindacali a fornire un contributo scritto, contenente proposte di modifica concrete, in modo che la Commissione possa decidere in merito, dopo aver effettuato una sua valutazione.

Spero di avere superato con questi chiarimenti la disputa sugli emendamenti: la tomistica non fa parte dell'argomento sul quale devo riferire.

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1985)

CAROLLO. Signor Presidente, la domanda che mi permetto di porre è basata su questa premessa: condivido il principio secondo il quale non sarebbe concepibile una politica di impieghi di risorse nel Mezzogiorno al di fuori del quadro generale di moltiplicazione delle risorse nell'intero Paese.

Premesso questo, siccome senz'acqua non si può riempire il tubo di irrigazione e senza risorse aggiuntive rispetto a quelle che attualmente il sistema italiano produce non è possibile immaginare altri investimenti (che non possono consistere soltanto in ponti, strade ma industrie, fabbriche, tecnologia nell'agricoltura; cioè non occorrono servizi soltanto ma investimenti concreti), io domando: queste risorse dove possono essere reperite e principalmente come, una volta che si riesca a produrle, possono essere per una quota parte destinate laddove è necessario investire per creare le strutture? Mi permetto di dire questo proprio in presenza delle tre confederazioni sindacali perchè tre anni fa fu detto che una parte di tali risorse poteva essere prelevata e si pensò che fossero tutti d'accordo: erano risorse da destinare al Mezzogiorno per l'occupazione, quindi per investimenti produttivi, regolati anche dalle stesse organizzazioni, come si era detto allora; ma poi non si fece più nulla e devono esserci delle ragioni. Quali furono le ragioni allora e quali sono le ragioni persistenti per cui non è possibile attuare questo per il futuro?

MUSI. Parto dall'ultimo quesito, sul quale credo di poter dare una risposta unitaria per le tre confederazioni sindacali.

Quello delle risorse è uno dei problemi che ci siamo posti e le ultime scelte che ha fatto il movimento sindacale, dall'accordo del 22 gennaio 1983 all'accordo del 14 febbraio 1984, si muovevano nel tentativo di aumentare le entrate dello Stato per una loro distribuzione più rispondente ad un senso di giustizia e di priorità. Una di queste battaglie concerne il fisco; abbiamo constatato che su un problema come quello del fisco e su un piccolo provvedimento, che non consideriamo completo, in una manovra più complessiva che pure avevamo proposto per il reperi-

mento delle risorse e che costituiva una piattaforma unitaria che comprendeva altri provvedimenti volti all'aumento delle risorse stesse, è successo quello che è successo all'interno delle aule parlamentari. Pertanto ritengo che il quesito del come reperire le risorse e come distribuirle, più che porlo a noi che non governiamo — diceva giustamente il senatore Pagani che esiste un problema di titolarità di governo rispetto a tali questioni —, andrebbe posto a coloro che alla fine hanno mosso le obiezioni sulla capacità di aumentare le entrate da parte dello Stato in una reale politica dei redditi che potesse dar luogo ad una vera politica di programmazione per il Paese, individuando settori di intervento e mettendo al centro il problema del Mezzogiorno.

A proposito di questo tema, mi ricollego ad alcune domande poste dal senatore Vittorino Colombo e dal senatore Colella. Quando noi poniamo il problema del ruolo del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e se il Mezzogiorno deve essere un capitolo dell'intera politica nazionale oppure ha valenza a sè stante all'interno della politica nazionale, credo che la risposta emerga da sola e cioè che non può essere altro che una politica generale del Paese. Io ritengo infatti che il Mezzogiorno non possa essere considerato come qualcosa di specifico, a sè stante, di cui poi qualcuno ha la delega di occuparsi, bensì credo che dobbiamo tenerlo presente quando discutiamo di politica industriale, di politica di trasporti, di politica energetica, cioè quando discutiamo di qualsiasi politica di sviluppo del Paese, perchè noi qui discutiamo di politica e di provvedimenti per il Mezzogiorno, in altre sedi si discute di politica industriale ed accade così che le decisioni prese non coincidano.

Noi stessi ci troviamo in difficoltà; abbiamo assistito alle vicende del FIO: un suo stanziamento per il Mezzogiorno ha trovato l'ostracismo di deputati del Settentrione che rivendicavano una loro priorità rispetto ad alcune risorse e pertanto non è soltanto un problema del movimento sindacale. Di fronte a episodi del genere, credo che il Governo debba acquisire un atteggiamento mentale dei confronti del Mezzogiorno, nel senso di

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1985)

riconoscergli una sua centralità vera nell'ambito dell'economia di sviluppo del Paese. Tale centralità deve essergli riconosciuta da tutti.

CAROLLO. Lei si riferisce soltanto al Governo o alle forze che si frappongono tra Governo e Paese?

MUSI. È un problema del Parlamento: sulla politica industriale vi è una proposta del Governo ma chi decide è il Parlamento nel momento in cui nelle sue aule si svolge il dibattito. È un problema, ripeto, che riguarda tutto il Parlamento, non deve essere motivo di contrapposizione tra maggioranza e opposizione quando si tratta di stabilire a chi destinare determinate risorse. Il problema vero è capire che la tematica del Mezzogiorno è al centro delle riflessioni e della politica di sviluppo del Paese. Quando noi diciamo che l'Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha mostrato i suoi limiti rispetto a questa capacità, è perchè si è trasformato esclusivamente in un Ministero di controllo del Mezzogiorno e non ha svolto quel ruolo di sensibilizzazione di tutto il Parlamento nei confronti dei problemi del Mezzogiorno stesso; tale Ufficio è obsoleto rispetto al ruolo che doveva svolgere e che non ha svolto. Questa è la verità, per cui noi poniamo come punto fondamentale la necessità di riportare nelle sedi dove si discute la programmazione nazionale i problemi del Mezzogiorno.

Siamo d'accordo, in riferimento alle proposte concrete di cui parlava il senatore Colella, sulla formula adottata nel disegno di legge n. 1000 d'iniziativa governativa, nel quale si dice che è costituito un comitato, presieduto dal Ministro del bilancio e composto dai Ministri per il Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'industria; in tal modo nell'ambito delle linee politiche generali si fanno le proposte per il Mezzogiorno rispetto alle politiche di sviluppo del Paese, perchè là si decide la distribuzione delle risorse da destinare al Paese.

Quello delle centralità, quindi, credo sia il problema vero del Mezzogiorno, il modo di rispondere ai bisogni del Sud. In altre paro-

le, non si tratta di quantificare le risorse — che è un falso problema —, bensì di stabilire a che cosa esse devono essere finalizzate.

DONAT CATTIN. Lei non ha il compito di sensibilizzarci su questo tema.

MUSI. Ha ragione, senatore Donat Cattin. Mi scuso per il calore e la foga con cui ho detto alcune cose.

L'ultima riflessione che volevo fare riguarda il problema degli incentivi. Su tale punto siamo d'accordo con la tesi sostenuta prima dal dottor Gabaglio, è cioè che una eliminazione *sic et simpliciter* di questo aspetto dal testo non risolve il problema. In proposito vi è la necessità di un più razionale coordinamento e di muoversi in maniera coerente rispetto alle scelte degli incentivi di politica industriale.

BOLAFFI. Questo è stato uno dei punti più delicati della discussione. Io personalmente ho risposto in senso affermativo alla domanda se sono favorevole a che il punto sia spostato da questo ad un altro disegno di legge. Ripeto, ho risposto di sì a questa domanda, ma non alla cancellazione.

PRESIDENTE. Non farei tali considerazioni. L'importante per noi è acquisire le vostre idee e le vostre proposte concrete.

MUSI. Lei ha ragione, signor Presidente. Per quanto riguarda le proposte, bisogna a nostro avviso considerare gli incentivi reali più che finanziari, tipo agevolazioni sul credito, per i servizi, agevolazioni tariffarie, fiscalizzazione degli oneri sociali. È quindi necessario definire più precisamente quali sono gli incentivi che possono essere concessi realmente per gli insediamenti. Tale modo di procedere, che non perda di vista una coerenza più complessiva, a me pare più utile e adeguato che non prevedere solo la concessione di incentivi a pioggia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il valido contributo che hanno portato ai lavori di questa Commissione e mi associo

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1985)

all'invito espresso dal senatore Pagani, relatore sul disegno di legge di legge n. 1014, a che le organizzazioni sindacali facciano eventualmente pervenire note scritte in merito ai provvedimenti al nostro esame riguardanti il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile nel Sud. Vorrei pregare i nostri interlocutori di svolgere le loro osservazioni con carattere di concretezza, il che vuol dire non tanto soffermarsi analiticamente sui problemi (perchè è chiaro che in tutte le nostre proposte dobbiamo avere presente il quadro

generale, la strategia nella quale ci muoviamo), quanto cercare di rimanere aderenti al contenuto dei disegni di legge al nostro esame.

Rinnovo ancora il grazie ai nostri ospiti e dichiaro chiusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 18,45.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE